

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

"Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879."

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
906 Carpenter Street

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO II. - Numero 6

PHILADELPHIA, PA., 15 FEBBRAIO, 1919

Una Copia 3 Soldi

L'impudenza della stampa e degli uomini di Governo

Continua la gazzarra della stampa gialla

Dal giorno in cui le operazioni di guerra sono terminate cogli armistizi imposti all'Austria e alla Germania, i giornali delle nazioni alleate, e specie i giornali di America, ne hanno stampate di cotte e di crude, nei riguardi dell'Italia. Subito dopo la disfatta austriaca, magnificando il valore dei soldati italiani, esaltarono la nostra vittoria che definirono la più grande impresa militare della storia.

Ma si accorsero ben presto di aver dato un passo falso, un passo nocivo ai loro piani egoistici e si affrettarono a mutar rotta. Venne più tardi la resa incondizionata della Germania, svanì il pericolo tedesco che, fino alla battaglia di Vittorio Veneto era stato formidabile, e dissero allora che la vittoria italiana non era stata che una passeggiata militare, perchè la compagine dell'esercito austriaco era stata rotta in precedenza dalla continua ed attiva propaganda esercitata dai popoli oppressi dal giogo degli Asburgo.

Non paghi di questa ingiuriosa calunnia, smentita mille volte dai nostri condottieri, che asserriscono i Jugo-Slavi aver combattuto fino all'ultimo giorno, con accanimento feroce tra le file dell'esercito austriaco, iniziarono una campagna sleale contro l'Italia, dipingendola avida di conquiste, addirittura ossessionata di mire imperialistiche, spinta unicamente dal desiderio di divorarsi, come Saturno i propri figliuoli, i veri Jugo-Slavi, anelanti alla vita che la matrice vorrebbe ad ogni costo soffocare. In altri termini l'Italia, la vera salvatrice della Francia e della civiltà, colei che ha dato al mondo, in quarantuno mesi di asprissima guerra, gli esempi più fulgidi di abnegazione e di sublimi sacrifici, veniva dipinta siccome una volgare ricattatrice.

Oggi, dopo l'apertura delle Assisi internazionali per la conclusione della pace ed il futuro assetto del mondo, quella stessa stampa che ci ha parlato fino a ieri di imperialismi, di camorre e di ricatti, ci fa assistere ad un nuovo fenomeno, non sappiamo se più balordo o più maligno.

Comunque, è sempre l'ignoranza e la malafede che prevalgono. A sentir dunque la stampa americana, sembra che, nella conferenza, l'unico a far le spese della discussione sia il loro Presidente. Gli altri delegati si accontentano di pendere dalle labbra di quest'uomo che spande intorno a sé fiumi di sovrumana sapienza. A volte interloquisce anche Lloyd George che, tra tutti gli altri, in qualche modo sa far tesoro delle dottrine del Divino Maestro e Clemenceau, un po' più raramente del collega inglese, si azzarda a far sentire timidamente la sua voce.

Ma i delegati italiani non sono che quattro mummie, quattro figure decorative che si recarono da Roma a Parigi per riscaldare, non le panche, come gli scolari della scuola, ma le soffici poltrone sulle quali schiacciano forse dolci sonnelli, sognando la grandezza della patria che, conquistata sui campi di battaglia, svanisce come fumo sotto i colpi di maglio della formidabile dialettica Wilsoniana.

A sentire i giornali di qui, quegli stessi giornali cioè che parlano fino a ieri di camorre, di imperialismi e di ricatti, i nostri plenipotenziari alla Conferenza fanno pompa di un lusso che dovrebbero invidiar loro persino i pesci dell'amarissimo Adriatico.

Ma in questo caso essi non sembrano i rappresentanti di una Nazione turbolenta ed irrequieta che la cortesia dei nostri Alleati si compiace dipingere siccome depredate e ricattatrice. Ma anche questa è una volgare menzogna della stampa americana. Noi sappiamo e tutto il mondo sa (quella parte che è a conoscenza della politica internazionale) che, dei quattro rappresentanti d'Italia, ciascuno separatamente vale bene un Wilson, un Lloyd George, un Cle-

meaceau! Sono tutti e quattro vecchi parlamentari che, per oltre trent'anni, cento volte hanno affrontato impavidi, superando le più furiose burrasche delle discussioni e delle polemiche. Possono esser sicuri quindi i giornali d'America che uomini come Sonnino, Salandra, Orlando, Barzilai mal si adattano a parti secondarie, anche se trovansi di fronte ad uomini che la guerra ha tolto inaspettatamente e momentaneamente alla mediocrità ed alla follia.

Ma le cose a Parigi non si svolgono proprio come questi fogli asserriscono.

Un alto personaggio francese che conosce a fondo i problemi europei, che è in grado di sapere dello svolgimento della conferenza e più dei corrispondenti americani, famigerati ed ignoranti, e che soprattutto, a differenza di costoro, sente il pudore e la dignità di sé stesso, assicura che, nelle quotidiane discussioni, Sonnino è la figura più eminente, perchè è il più vecchio Statista d'Europa, il solo che si trova al potere dall'inizio della guerra, quello che ha maggiore esperienza; esperienza che è stata spesso di aiuto agli altri delegati, allorché si trovavano di fronte a gravi ostacoli, e alcuni suoi consigli sono stati di un valore incalcolabile per Clemenceau, nell'arduo compito di presidente della Conferenza.

Non solo: ma i delegati inglesi e francesi han preso a stimare moltissimo il Ministro italiano per le alte qualità ed il suo ingegno; egli è il solo, tra i delegati, che parla con uguale facilità. L'italiano, l'inglese ed il francese che non ha bisogno di interpreti.

Questo noi sapevamo e lo siamo, assieme con noi, tutti quelli che conoscono l'Italia moderna, i quali certo non oseranno affermare che gli italiani sono al di sotto dei cinesi.

Ma i giornalisti americani lo ignorano; lo ignora per conseguenza anche la maggior parte di questo popolo.

Su tanta miseria intellettuale sorvogliamo generosamente, e... torriamo innanzi che la vita è gioconda!

Le amenità dell'On. Daniels, ministro della marina in America

Noi non ricordiamo e quindi non possiamo accertare con assoluta sicurezza se, in occasione di un grande convegno delle flotte delle diverse Nazioni del mondo, fu l'attuale Ministro della Marina On. Daniels od il suo predecessore ad estendere l'invito anche alla flotta svizzera. Ma o lui o un suo collega, il fatto è avvenuto e sta a dimostrare di quale levatura e di quale competenza siano gli uomini preposti al governo di questa grande repubblica.

Ora il Signor Daniels, poiché da molti anni è spento l'eco della sua cantonata, troppo madornale per un Ministro della Marina, tenta far parlare nuovamente di sé con una nuova scempiaggine, perchè incapace di mettersi in luce con qualche buona iniziativa.

Egli recentemente avrebbe dichiarato che la resistenza sul Piave nel 1917 si deve alle truppe italiane aiutate dalle truppe anglo-franco-americane.

Per fortuna certe dichiarazioni fantastiche di personaggi eroistici non hanno valore di sorta, e la storia, più che la balordaggine di un ministro ignorante e in malafede, dirà a chi va dovuto il miracolo della resistenza sul Piave, più memorando del miracolo della Marna.

Ma il "Corriere della Sera" di Milano, dopo avere vibratamente protestato contro le insulsaggini di Daniels, sfata la leggenda e mette le cose a posto, esponendo la verità vera ed intera: Subito dopo il disastro di Caporetto i governi inglese e francese erano disposti ad inviare immediatamente aiuti, ma il generalissimo Foch si oppose dicendo che per ragioni tecniche la linea del Piave non avrebbe potuto esser mantenuta e fece premere perchè le nostre truppe si ritirassero fino alla linea più breve del Mincio.

O strategia impareggiabile del Comandante Supremo!

Se il nostro Generale, condottiero veramente geniale e degno di stare alla testa di tutti gli eserciti, avesse seguito i consigli del Capo Supremo, Venezia, Mantova e tante altre nobili città nostre si sarebbero dovute sacrificare all'avidità dei barbari.

Ma esse vennero risparmiate unicamente per virtù italiana, poichè Foch non permise che le truppe anglo-francesi passassero il Mincio. Le quali cominciarono ad arrivare soltanto la prima settimana di dicembre, in settori relativamente calmi, come quello di Montello e di Monte Tomba.

Bisogna che gli Alleati si rassegnino e riconoscano, una buona volta che, nella lotta furibonda ingaggiata contro gli Imperi Centrali, l'Italia ha rappresentata una parte principalissima.

Se l'Italia non fosse stata, oggi la Francia non abuserrebbe della vittoria e Wilson non si atteggierebbe ad arbitro dei destini del mondo.

LA LIBERA PAROLA.

I confini della Jugo-Slavia

La Semaine Letteraire di Ginevra del 16 gennaio 1919 pubblica un articolo di tale M. D. Marinkovitch, intitolato "Lo Stato dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni", al quale è annessa una cartina con i confini di questo nuovo Stato.

Come risulta dalla stessa le mire imperialistiche di questo Stato che è ancora in gestazione, non hanno confini: Albania, Grecia, Ungheria, Italia, vengono sbocconcellate allegramente. Lo appetito è certo di gran lunga superiore alla forza digestiva dello stomaco di questi signori.

All'Albania portano via Scutari ed una lunga striscia di territorio a ponente dei laghi di Ochrida e Presha.

Alla Grecia tolgono un vasto territorio triangolare, il cui vertice Sud arriva alla regione dell'Olimpo. In Ungheria si spingono fino al Nord di Szeghedin. All'Italia poi tolgono tutta la Dalmazia con tutte le sue isole, Fiume con le isole del Quarnero, l'Istria, Trieste, tutte le Alpi Giulie, Palmanova, Udine e provincia fino al Tagliamento, Tolmezzo e le Alpi Carniche.

Questo Signor Marinkovitch è un vecchio diplomatico serbo, e un di lui fratello prese parte alle deliberazioni per la formazione del nuovo Stato, come rappresentante del partito progressista. Non si tratta quindi di uno scalmanato qualunque, ma di persona molto vicina ai circoli dirigenti.

E' certo che l'Italia ci tiene all'amicizia di quei 12 milioni di uomini che dovrebbero formare la nuova Jugoslavia, e ci tiene tanto più in quanto che fra gli stessi ci sono almeno un milione e mezzo di italiani; ma l'Italia non comprende come questi uomini di Stato Jugoslavi non avvertano l'immenso beneficio che avrebbe la loro nazione quando riuscisse a coltivare con serietà d'intenti e con sincerità, l'amicizia di uno Stato di quasi 40 milioni d'italiani che in fatto di potenza verrà ad occupare nel mondo uno dei primi posti; uno Stato al quale tutti i popoli oppressi dall'Austria-Ungheria devono la loro liberazione.

Gli Italiani si rifiutano di discutere la carta geografica del Signor Marinkovitch per il rispetto che devono a loro stessi, ma non possono non avvertire il Signor Marinkovitch ed i suoi amici sugli effetti che indubbiamente sarà per produrre nello spirito pubblico, in Italia e all'estero, questa loro strana propaganda, la quale nel mentre manca del più elementare senso comune, non può avere altro risultato che quello di mettere in guardia l'Europa che si accinge a regolare definitivamente le questioni territoriali delle varie Nazioni, contro gli istinti rapaci dei portavoce di un popolo il quale per tutta gratitudine verso chi lo ha messo in condizione di disporre di sé stesso, pretende di spogliarlo del suo più legittimo possesso, e non rifugge di mettere le mani sul territorio di tutti gli altri popoli che gli sono confinanti.

Per il Signor Marinkovitch e compagni, l'Italia avrebbe sacrificato sul campo di battaglia centinaia di migliaia dei suoi migliori giovani, avrebbe impegnato tutte le sue ricchezze, avrebbe vinto la più grande battaglia che la storia ricordi per gli effetti che ha prodotto, distruggendo il più antico ed uno dei più agguerriti imperi del mondo, per che cosa?

Per regalare ai sedicenti Jugoslavi le terre italiane della Dalmazia, di Fiume, dell'Istria, del Friuli orientale, nonché le Alpi Carniche e la Provincia di Udine.

Gli Sloveni e i Croati non devono dimenticare che essi sono stati fino alla disfatta di Vittorio Veneto del 24 ottobre 1918 i più ferventi sostenitori dell'Impero Austro-Ungarico, e se di fronte agli Italiani, dai quali furono battuti, essi hanno pretese così smodate da voler non solo privarsi dei frutti della vittoria col voler estendere i loro domini sulle province italiane dell'Istria e della Dalmazia, ma per fine al di là dei vecchi confini del Regno d'Italia, si può immaginare quanto legittime possano essere le pretese che essi avanzano sopra i territori degli altri popoli minori con essi confinanti.

ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA

COMUNICAZIONI della Grande Loggia di Penna.

PER L'ORFANOTROFIO E RICOVERO.

Continuano le adesioni e le rimesse per l'Orfanotrofio e Ricovero Statale della Pennsylvania.

Il segretario della Loggia La Vittoria No. 731 di Brownsville, Pietro Cesarone, scrive: "Rimetto Check di \$20 per biglietti venduti per l'Orfanotrofio."

Il segretario di finanza della Loggia Corona d'Italia N. 707 di Eildwood, Vincenzo Simeone: "In questa mia rinchiodo check di \$100 raccolti finora per la vendita dei biglietti Orfanotrofio e Ricovero; nella prossima seduta manderemo un altro acconto."

Il segretario archivistica della Loggia Conte di Torino N. 850 di Braddock, Luigi Manocchia: "Nella seduta scorsa portai in Loggia i biglietti per l'Orfanotrofio, e i soci rimasero tutti contenti della iniziativa della Grande Loggia, e potete essere sicuri che, pure un po' in ritardo, questa loggia non rimarrà indietro alle altre Consorelle anzi mi aspetto qualche cosa di più."

Il Venerabile della Loggia Pietro Metastasio N. 539 di Bristol Guido Merlo, ha depositato personalmente in ufficio un check di \$20, per essere aggiunto alla somma da quella Loggia versato in conto biglietti Orfanotrofio e Ricovero.

PROSSIME INIZIAZIONI DI NUOVE LOGGE.

Il 20 corrente mese di febbraio sarà iniziata a Scranton la Loggia Ricciotti Garibaldi N. 913, una vecchia ed autorevole società che ha fatto passaggio nell'Ordine.

La domenica successiva 23 febbraio sarà iniziata la Trento e Trieste Liberate N. 918 di Greenville.

La prima domenica di marzo sarà iniziata la Vittorio Emanuele di Erie, ove un grande movimento per l'Ordine si sta verificando da qualche tempo, ad opera di fratelli delle logge già ivi costituiti.

Hanno ottenuta la dispensa e debbono fissare la data della loro iniziazione la Belmonte Mezzagno N. 899 e la Andre d'Isernia N. 916 di Philadelphia e l'Italia N. 915 di New Castle.

VISITE ALLE LOGGE.

In seguito a richiesta di quella Loggia, lunedì 3 febbraio il Grande Segretario Archivistico Alfredo Perilla, visitò la Gianfelice Giorno N. 878 di Freeland.

La seduta era affollatissima. Ad onta che quella Loggia abbia pochi mesi di vita, essa si va rapidamente affermando tra l'elemento italiano, e in occasione della visita del Grande Segretario Archivistico furono iniziati una ventina di nuovi soci, tra cui l'Avv. M. S. De Pietro, il quale, benchè sia cresciuto ed abbia compiuto i suoi studi nell'ambiente americano, pure ha voluto far parte del nostro Ordine, e invitato a parlare ha sciolto un inno all'avvenire della nostra istituzione.

Alla fine della seduta il Grande Segretario Archivistico rivolse utili ammonizioni ai soci e li incitò a farsi strenui propagandisti dell'Ordine in quella contrada, ove altre logge dovranno sorgere al più presto.

La sera egli fu ospite del venerabile della Loggia, Gaetano Veraldi.

Nel pomeriggio di domenica 9 febbraio il Grande Segretario Archivistico visitò la Loggia Sicilia N. 666 di Norristown, e nel suo discorso parlò specialmente del F. U. M. e dell'Orfanotrofio. In fine egli annunciò che in omaggio alle logge di Norristown il Grande Concilio ha deciso di tenere la sua prossima riunione entro il mese di marzo in tale località; e l'assemblea accolse con molta soddisfazione tale notizia.

CRONACA DELLE LOGGE.

Il 24 febbraio corrente, alle ore 3 pom., la Loggia Saverio Friscia N. 655 di Norristown commemorerà il defunto dottor Saverio Friscia, di cui essa porta il nome.

La commemorazione si terrà alla Scheetz's Hall, Main & Cherry Sts. Oratore ufficiale sarà il dottor Giuseppe Pasceri della Loggia Cadorna N. 412 di Philadelphia.

Un'orchestrina suonerà l'inno dei Figli d'Italia e gli inni patriottici.

La Loggia Saverio Friscia N. 655 invita alla commemorazione tutte le consorelle di Norristown e vicinanze.

I grandi statisti Americani sono per il diritto dell'Italia

L'ex presidente degli Stati Uniti William Howard Taft, come del resto lo sosteneva il defunto ex presidente Theodore Roosevelt, sostiene che all'Italia deve essere restituita l'Italia Irredenta.

Tutti coloro che conoscono la storia, le ragioni geografiche, etnografiche e linguistiche, non possono non riconoscere i nostri diritti, inalienabili, oltre che su Trento e Trieste, su Fiume e sulla costa Dalmata.

L'illustre ex presidente, in un suo articolo "A league with teeth is indispensable", pubblicato sul "Public Ledger" del 2 corrente, parlando dei diritti delle diverse nazioni diceva fra l'altro: "The restoration of Alsazia-Lorraine to France... The same view justifies the delivery to Italy of Italia Irredenta." Avete capito, Mr. Wilson? Noi siamo vostri ammiratori, ma non rimangiate i vostri quattordici punti!

IL SENATO DEGLI STATI UNITI PER I ROOSEVELT

Due importantissime leggi ha preso in considerazione il Senato degli Stati Uniti: una, con la quale viene assegnata alla vedova dell'illustre defunto una pensione vitalizia di 5 mila dollari all'anno, oltre al privilegio gratuitamente del servizio postale; l'altra, con la quale si stabilisce di chiamare "Roosevelt National Park" il distretto "California Giant Redwood" della California.

Anche Filadelfia renderà il suo tributo di affetto al defunto ex presidente, chiamando "Roosevelt Boulevard" uno dei boulevards di questa città.

Il Congressman repubblicano di un distretto di Philadelphia On. Edmonds ha presentato un progetto di legge al parlamento degli Stati Uniti perchè il 27 ottobre, data di nascita del defunto ex presidente Theodore Roosevelt, venga dichiarata festa nazionale.

Il Canale del Panama, se il senato degli S. U. adotterà la proposta fatta dal senatore Smoot, repubblicano di Utah, verrà chiamato: "Roosevelt Canal."

PERCHE' IO SONO ANTI-FEMMINISTA

Sebbene con ritardo riproduciamo, a puntate, sulle colonne di questo giornale, "Perché io sono antifemminista", un magistrale articolo del Dr. D. Petillo, pubblicato su La Rivista Medica dello scorso dicembre, della quale l'illustre sanitario era direttore.

L'articolo in parola è una disamina serena, obiettiva e scientifica dell'ardua questione che si agita nel nuovo e nel vecchio mondo e che distrugge tutte le buone e cattive ragioni di cui si avvengono le irrequiete suffragette a sostegno della loro causa.

Pur non essendo completamente d'accordo col Dr. Petillo, l'articolo ci è piaciuto e lo abbiamo letto più di una volta, siamo sicuri che anche i lettori del nostro giornale lo leggeranno con piacere.

I.

Mi perdonino i lettori de La Parola del Medico, ma io ho da sfogare un vecchio rancore contro il movimento femminista. Si, io sono antifemminista e lo sono quanto il trisavo del bisnonno del mio trisavo, se lo volete sapere.

Ma intendiamoci, sono contro quel femminismo isterico, epilettico, chiacchierino e vuoto che ha creato la suffragette e tutto quel pandemonio di nuove tendenze politiche, artistiche, intellettuali, morali, sessuali, economiche, industriali, giornalistiche che dal suffragismo è venuto nascendo in questo principio di secolo e che minaccia di travolgere l'umanità nel più tragico anarchismo sociale. Poichè non si tratta più di un movimento che abbia mire precise e confini determinati, esso non mira più alla rivendicazione dei diritti femminili e allo specifico assetamento degli specifici doveri della donna, esso non si appella più alla ragione ed al diritto ed alla natura ma va giù nella sua furia devastatrice schiamazzando libertariamente come un esercito di poeti futuristi ecaglianti per l'aere libere parole che nessuno comprende, ma dilaga nella manomissione dei diritti naturali della donna calpestandone i doveri, ma va oltre la comprensione logica di quel mondo femminile che l'etica, la fisiologia, la storia erano venuti così pazientemente costruendo come il sacro rifugio a tutti gli eroismi misconosciuti del maschio.

La suffragette sta a capovolgere l'etica sessuale, come sta a infrangere i canoni fondamentali della fisiologia e a rinnegare le più pure glorie che la storia umana nei suoi tragici sobbalzi sul percorso dei secoli è venuta accumulando a perpetua testimonianza di quanto la civiltà deve all'eterno femminile.

E tutto ciò è brutto, ingiusto e peccoloso. Il femminismo moderno deve rifare la sua strada e ritrovarlo è stesso, chè, via facendo, s'è perduto negli andirivieni angusti e senza sole del demagogismo ove non è eco che risponde alle sue diatribe forsennate.

Vero è che non è facile comprendere ancora quale sia il contenuto pratico e razionale del suffragismo moderno e le sue finalità mediate e lontane e le basi reali su cui possa reggere e sostenersi senza precipitare nel grottesco.

O che cosa vuole dunque una suffragette?

Ringiamo di averla qui, dinanzi a noi, armiamoci di santa pazienza e lasciamola dire.

Noi vogliamo che la società ci offra parità di condizioni nella lotta col maschio. Noi vogliamo rivendicare tutti i diritti femminili finora calpestrati dal maschio. La donna non è inferiore al maschio e non va trattata unicamente come oggetto di piacere o come schiava da per l'esistenza, per la civiltà, ecc. In media la donna ha una intelligenza non inferiore a quella dell'uomo. Essa è in grado di giudicare, di criticare, di concorrere alla costruzione pratica della società, essa può contribuire allo sviluppo della conoscenza, può e vuole aggiungere a quelle del maschio le proprie energie nella creazione del nuovo e nella rinverosa verso la verità, essa vuole muoversi attivamente non restare inerte nella corrente tumultuosa delle vicende della storia, essa vuole infine contribuire come meglio le pare e le conviene alla politica, alla scienza, all'arte, all'industria, al commercio eccetera, eccetera, eccetera...

E se la suffragette è di quelle derrieri cri, nella foga della sua protesta potreste sentirla gridare:

"E non vogliamo portare i capelli lunghi per far piacere agli uomini, e non vogliamo vestir più la gonnella, e informeremo gli occhiali per dispetto e avremo i tacchi bassi e porteremo il bastone e ci sentiamo investite del diritto di fumare in pubblico se ci piacerà..."

Ed è antimascalino in tutta la e-

E se vi sforzerete a seguire il processo mentale semplice, superficiale, cioè femminile, della suffragette, indovinerete subito quello che essa direbbe se il vostro pudore non le impedisse di continuare. Essa, su per giù, direbbe:

"... E, perdio, siamo stanche di cadere ammalate ad ogni giro di luna, siamo stanchissime di dover pagare con nove interi mesi di indicibili sacrifici il prezzo di un momento di gioia, noi, non vogliamo essere considerate come... fabbriche di bambini, non vogliamo riconoscere il matrimonio, vogliamo gli stessi diritti dell'uomo, non vogliamo più a lungo tollerare una morale a parte che ci condanna col marchio del disonore..."

La verità vera è che il femminismo, in fondo, è una questione sessuale come tanti altri problemi della vita moderna. Esso, storicamente, va rintracciato in un periodo in cui il sesso era l'unico movente della vita individuale e collettiva dell'uomo.

Ricostruitemi la leggenda delle Amazzoni e vi avrete già prima che la storia della famiglia si sia iniziata, un vero e proprio tentativo di affermazione femminista; la quale, anche a volerla considerare una verità storica, andrebbe interpretata come un fenomeno di solidarietà femminile, contro la libera poligamia del maschio, non frenata da alcuna etica sociale e non punita da alcuna legge umana. Il maschio nella sovrana potenza del suo sesso si arrogava il diritto di impregnare una intera tribù femminile onde questa era costretta a rifugiarsi, per un bisogno di difesa, in una specie di... impero femminile. Alla possa del maschio si contrappose la forza del numero, ma che questa non valesse quella lo prova il ratto (ratto delle Sabine ecc.) che si sostitui come atto di violenza a quello che prima era un diritto assunto in nome della incontrastata supremazia maschile. Ecco qui le prime lotte, i primi antagonismi sessuali attraverso cui la istituzione familiare ha dovuto cozzare nel suo divinare storico. Diritti prepotenti della virilità e libertà di volere o repellerà da parte della donna, potestà masculina e istintiva libertà di scelta femminile; altrettante forze antagonistiche roteanti intorno al fulcro della famiglia e perpetuanti nella società odierna questa fatale tragedia dell'amore nella quale maschio e femmina, soggiogate ed ubbidienza, possesso e acquisizione, signoria e schiavitù e già giù fino agli ultimi elementi del suo contenuto concettuale, spermatozoi ed ovuli, azzardando la medesima parte e corrompo, pur nell'attrito eterno delle loro diversità, sulle tracce del medesimo destino che è la creazione e la perpetuazione della creatura umana.

Non v'erano dunque ancora i professori di Fisiologia e di Anatomia che stabilissero le differenze strutturali e fisiologiche fra l'organismo maschile e femminile; non ancora la psicologia e l'etica razionale erano venute a dirci dei vari aspetti spirituali della vita della donna in contrapposizione di quelli della vita del maschio, non gli economisti a fissarci i limiti dell'attività della natura femminile; la realtà era, prima che le nostre facoltà speculative la traversassero e la fissassero; il maschio, per una ineluttabile legge naturale e quindi nei limiti della giustizia pura e del diritto, affermava la sua supremazia sulla femmina e insieme ci costruivamo pur nella lotta fra temperamenti e interessi e tendenze irconciliabili, quello che oggi l'umanità ha fra le più sacre reliquie della storia, l'istituto familiare. E venne l'amore a cementare le differenze e soprappiù il vincolo morale a rendere continuativa e salda l'unione fra l'uomo e la donna, e il maschio si assunse l'ideale del potere, fondata sul consenso reciproco per proteggere la sua donna e i suoi figli dai pericoli provenienti dalla loro debolezza. Avemmo così la famiglia moderna poggiata su questa triplice idealità che è come un tripode d'oro inamovibile e indistruttibile.

Questo, dopo tutto, è il concetto etico della famiglia odierna, che dalla morale cristiana vien detta paterna e che io per un senso di cavalleria proporrei di chiamare materna se ciò potesse bastare a frenare le ire delle nostre suffragette.

Da questa parvenza di padronanza ideale esercitata dal maschio nella vita familiare, derivatagli da circostanze storiche e da ragioni fisiologiche che ineluttabili, da questo senso di protezione di cui la femmina si sente investita nella famiglia e, fuori della famiglia, in tutte le estraneità della vita sociale, è naturale o, meglio, s'è perpetuata una lenta, incessante e istintiva protesta della donna fino a dirimpore, ai giorni nostri, in un aperto movimento femminista che è essenzialmente antimascalino.

Ed è antimascalino in tutta la e-

EXTRA!
RISPARMIATE MONETA!
Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio
P. LA BOCCETTA
901-903-905 So. 8th STREET. PHILADELPHIA, PA.
ove troverete specialità per abiti da farsi su misura. Abiti di battesimo, Vesti per giovanette, Vestiti per ragazzi, Camicie, Camicette, Sottane, Cappelli ed altro.